

rossano

Il Codex Purpureus Riscatto del territorio



Il Codex Purpureus Rossanensis: incanta il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che lo scruta da vicino per coglierne tutta la sua bellezza; affascina Papa Francesco, che lo traccia, con le dita e con lo sguardo, nella sua essenza di evangelario. Un monumento laico e religioso insieme. Quel codice color porpora dei rossanesi... ma che molti rossanesi non hanno mai visto. Maltrattato, dimenticato e quasi svenduto ai tedeschi nell'800, abbandonato tra gli scaffali e poi miseramente custodito in una teca che per poco non ebbe a cancellare la storia. Fino a ritrovare nuova luce e dignità, negli ultimi anni, grazie all'opera dell'Arcivescovo Santo Marcià che, con paterna cura e indomita volontà, ne ha reso possibile il restauro, quello vero e certosino, e così il riconoscimento a monumento patrimonio dell'Umanità. Uno dei tanti doni, l'aver rivalutato un bene storico destinato a morte certa, che (il grande) Santo Marcià lascia alla Chiesa diocesana di Rossano-Cariati e alla Città di Rossano. Ieri il Codex, il nostro Codex, tra le paterne braccia del presule ha varcato i cancelli del Quirinale con il solenne ruolo di rappresentare l'eccellenza artistica della Chiesa cattolica universale davanti alla massima autorità istituzionale italiana e al Papa. Basterebbe questo, per far fruttare una volta tanto quell'orgoglio rossanese, croce e delizia di questa città, tramutandolo in una positiva energia che possa mirare a rilanciare le aspettative di sviluppo dell'intero territorio.

Marco Lefosse